

Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio

Atti del convegno di Rozzano (Mi), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2002, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato, Roma, AIB, 2002, p. 106

Il volume raccoglie gli atti del convegno che si è tenuto a Rozzano l'11 maggio 2002 organizzato dall'Associazione italiana biblioteche, dall'Associazione biblioteche carcerarie e dal Sistema bibliotecario di Rozzano in collaborazione con la Provincia di Milano.

La premessa di Giorgio Montecchi evidenzia le tappe di un percorso che parte dal Salone del libro di Torino del 1998, passa attraverso l'approvazione del Nuovo regolamento sull'ordinamento penitenziario del 2000, per arrivare, nello stesso anno, alla costituzione dell'Associazione biblioteche carcerarie che "si propone di favorire la crescita di singole biblioteche carcerarie, ma soprattutto di estendere il dialogo tra tutti coloro che, a diverso titolo, operano in esse".

Claudio Gamba (*Leggere: un diritto di tutti i cittadini*), richiamando il Manifesto Unesco, ribadisce la funzione della biblioteca come servizio per tutti i cittadini, compresa la popolazione carceraria, e sottolinea la necessità dell'integrazione dei servizi: le biblioteche devono consentire l'utilizzo di tutte le risorse a tutti i cittadini. Duccio Demetrio (*Lettura e scrittura nella narrazione autobiografica*) sottolinea la dimensione psicologica ed educativa del leggere, il piacere della lettura e della



scrittura: lettura e scrittura di sé come occasione di crescita personale. Mentre la scrittura poetica porta all'evasione da sé, la scrittura autobiografica richiede il coraggio di avvicinarsi alla realtà: il carcerato, la persona in carcere, può dunque trovare una via di salvezza nella combinazione tra riavvicinamento alla scrittura e riavvicinamento alla lettura.

L'intervento di Giorgio Montecchi (*Biblioteche carcerarie in Italia*) fa appello a un cambiamento di mentalità che permetta di vedere la biblioteca carceraria non come una sorta di appendice al sistema di pubblica lettura, ma come sua parte integrante. Il collegamento tra biblioteca del carcere e territorio è stato recepito dal Nuovo regolamento sull'ordinamento penitenziario; si apre così una prospettiva di grande rinnovamento nel riconoscimento che le biblioteche carcerarie debbano collocarsi in un sistema di

biblioteche pubbliche. Già nel Salone del libro di Torino del 1998 erano emerse tre priorità: il coordinamento delle iniziative a favore delle biblioteche carcerarie, la necessità di una qualificata preparazione dei bibliotecari e l'esigenza di un collegamento con le autorità pubbliche cittadine. Si può riscontrare un parallelo tra il cammino intrapreso dalle biblioteche carcerarie e quello percorso negli ultimi decenni dalla biblioteca pubblica: sul piano ideologico e culturale valgono gli stessi principi del documento dell'Unesco che devono essere concretizzati dall'azione legislativa; sul piano giuridico e istituzionale bisogna rendere i regolamenti carcerari più ricettivi nei confronti delle esigenze dei servizi di biblioteca; bisogna inoltre lavorare sulla qualificazione professionale dei bibliotecari. La biblioteca carceraria deve essere considerata come un segmento della biblioteca pubblica.

Francesco Bova (*La biblioteca va in prigione*) sottolinea l'importanza della lettura come opportunità per riconquistare la dignità perduta: lettura e scrittura sono la luce che perfora le tenebre del male e del dolore. Il detenuto è un cittadino che appartiene a una comunità e che può trovare nella cultura uno strumento di reinserimento; è quindi strategico investire negli spazi educativi e culturali, perché attraverso lo studio e la formazione professionale possa realizzarsi una conquista della dignità personale.

La seconda parte del volume riporta alcune significative esperienze di collaborazione fra carcere e territorio. Thierry Giappiconi (*Prisons: n'oublions pas les personnels...*) pone l'attenzione sul

ruolo strategico del personale, presentando la sua esperienza nella Bibliothèqu municipale di Fresnes, cittadina francese di 25.315 abitanti, di cui 2.080 detenuti in carcere. La presenza del carcere sul territorio ha spinto la biblioteca ad attivarsi nei confronti della popolazione carceraria, mettendo a disposizione le proprie risorse materiali, documentarie e umane per collaborare allo sviluppo della lettura, della formazione e dell'informazione in carcere. Questo comporta la necessità della formazione permanente del personale del carcere, della cooperazione con i visitatori e, soprattutto, con la biblioteca del carcere: nessuna biblioteca, da sola, può rispondere a tutti i bisogni di tutti i suoi utenti, e ciò è particolarmente vero per le biblioteche del carcere, dove si impone la cooperazione. Ornella Favero (*Documentarsi per fare informazione e controinformazione dal carcere e sul carcere*) porta l'esperienza del centro di documentazione Due Palazzi di Padova, ponendo l'attenzione sul legame tra il centro di documentazione e il giornale del carcere, a partire dalla considerazione delle caratteristiche particolari di una redazione dentro il carcere. Il centro è composto da realtà diverse: la rivista "Ristretti orizzonti", il gruppo Rassegna stampa e l'Ufficio stampa-Centro studi. Il giornale svolge diverse funzioni, tra le quali la promozione della lettura e della scrittura in carcere.

Maria Angela Barlotti (*Biblioteche, bibliotecari, utenti mai visti*) porta il frutto della sua esperienza di sette anni di lavoro per le biblioteche e i centri informativi/documentari carcerari, delinea la strada che dovrebbe essere per-

corsa dalle biblioteche carcerarie, a partire dal riconoscimento in un'associazione nazionale, per continuare con l'investimento di risorse per servizi in carcere simili a quelli che si organizzano fuori, con l'approvazione del regolamento per le biblioteche e i servizi informativi/centri di documentazione per carcere e detenuti per garantirne l'apertura, la continuità, gli standard, gli indicatori per l'uso delle collezioni e le operazioni di reference, cui dovrebbe seguire l'approvazione di una carta dei diritti dell'utente in carcere. Si evidenzia quindi la necessità di sviluppare la cultura della normalità della biblioteca.

L'esperienza di Pier Cesare Bori (*Insegnamento dell'etica attraverso i classici in carcere*) svolta da tre anni al carcere "Dozza" di Bologna è una sfida: un corso di filosofia morale d'Oriente e d'Occidente. Una proposta di grandi modelli in termini pluralistici diventa un modo per fare promozione della cultura in carcere, cultura come liberazione attraverso il sapere.

Fabio De Grossi (*La convenzione biblioteche-carceri a Roma*) presenta la realizzazione del progetto nato per portare il sistema bibliotecario romano nelle carceri, nella convinzione che la biblioteca del carcere sia una biblioteca comunale dentro il carcere. L'intervento di De Grossi si conclude con la proposta di un convegno nazionale delle biblioteche in carcere, non solo per gli operatori esterni, ma anche per personale, agenti, detenuti.

Emanuela Costanzo (*La figura professionale del bibliotecario negli istituti di pena*) focalizza l'attenzione sul bibliotecario carcerario, figura professionale che non esiste in Italia (mentre è significati-

vo che l'IFLA metta le biblioteche carcerarie tra le biblioteche pubbliche) e sottolinea l'opportunità di affidare il servizio biblioteca, anche in carcere, a un bibliotecario.

Il bibliotecario carcerario, oltre a essere dotato di particolari caratteristiche psicologiche, deve avere una formazione professionale che comprenda anche la legislazione carceraria e una approfondita conoscenza delle esigenze della sua utenza.

È necessario che venga istituita la figura professionale del bibliotecario carcerario, a partire dalla considerazione che il bibliotecario è un professionista che fa funzionare la biblioteca, ovunque sia, anche in carcere. L'Associazione biblioteche carcerarie nasce con questo fine.

Michele Cafagna (*Interventi di formazione bibliotecaria realizzati nella casa di reclusione di Milano-Opera*) presenta la realtà del laboratorio di autoformazione multimediale nella Casa di reclusione di Opera, un luogo dove il detenuto può costruire un proprio percorso culturale. Qui nasce l'esperienza della biblioteca del carcere di Opera e della formazione bibliotecaria per i detenuti.

Concludono il volume due appendici documentarie: la Convenzione tra il Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano (Mi) e la Casa di reclusione di Milano-Opera (seguita dal protocollo operativo per il servizio di prestito interbibliotecario) e la Convenzione tra il Comune di Roma e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia per la realizzazione di un "Sistema bibliotecario integrato" tra le biblioteche comunali di Roma: Casa circondariale di Regina Coeli,

Casa circondariale di Rebibbia “Nuovo complesso”, Casa di reclusione di Rebibbia “penale”, Casa circondariale di Rebibbia “Terza casa”, Casa circondariale di Rebibbia femminile.

La pubblicazione degli atti di questo primo convegno nazionale sulle biblioteche carcerarie aggiunge un importante contributo al riconoscimento della biblioteca carceraria come biblioteca pubblica, nella consapevolezza del nesso non occasionale che deve legare la biblioteca carceraria alla biblioteca pubblica del territorio in cui si trova. È necessario lavorare in questa direzione: molto può essere fatto anche da parte dei bibliotecari delle biblioteche che sono “fuori”.

Lucia Ursi

Biblioteca civica
di Castelleone (CR)
biblio.castelleone@libero.it